

La Lega urla e insulta. Senatori a votare su un piede solo o a passettini per ritardare i lavori dell'aula dopo la richiesta della fiducia
Ostruzionismo su tutto, espulsi i leghisti Preioni e Manfro
La censura di Spadolini. Mazzola: «Pagliacci che ricordano il '22»

Al Senato tornano quelli del cappio

«Scalfaro è il burattinaio, Spadolini e Napolitano i burattini»

Incidenti, trambusti, espulsioni ieri al Senato dopo che il governo ha chiesto e ottenuto altre due fiducie per far passare i decreti per l'occupazione e in favore dell'economia. Le tensioni innescate dalla goliardia ostruzionista di alcuni senatori della Lega. Insulti all'indirizzo del capo dello Stato («il Burattinaio») e dei presidenti delle Camere («i Burattini»). Le disinvolture del governo Ciampi e le censure di Spadolini

che avrebbero voluto dissentire, al momento del voto sono scattati comportamenti senza dignità, senza la dignità dei momenti epici e alti dell'ostruzionismo parlamentare. I senatori della Lega hanno inscenato il blocco del corridoio antistante la presidenza, dove i parlamentari transitano per

manifestare a voce il proprio voto sulla fiducia, e hanno adottato il passo giapponese - ricordate le geishas? - per ritardare il momento dell'arrivo al corridoio o si sono recati al voto saltellando su una gamba. Il diliegio del Parlamento era ormai ostentato. Due sono stati espulsi per tali comportamen-

ti: Marco Preioni e Donato Manfro. Il vice presidente del gruppo democristiano, Franco Mazzola, ha avuto parole severe per il disprezzo dimostrato dai leghisti per le istituzioni parlamentari, paragonandoli ai fascisti del '22: solo che i leghisti si comportano «da pagliacci». In

questo clima alcuni dei lumbard hanno poi detto di aver ricevuto un paio di calci negli stinchi dai socialisti e uno di aver beccato una monetina che sarebbe partita dai banchi di sinistra.

La rappresentazione della sceneggiata si è esaurita con il primo decreto. Il secondo, quello sull'occupazione (con la tormentata norma sulla cassa integrazione e il prepensionamento dei dipendenti dei partiti) è filato via senza incidenti. Per marcare il loro dissenso, rifondatori e missini non hanno partecipato alle due votazioni. Astensione del Pds su entrambe le votazioni per la fiducia. Niente ostruzionismo leghista neppure su altri due decreti convertiti in legge dal Senato, né sui voti espressi per le richieste di autorizzazione a procedere all'ordine del giorno di ieri.

Dimesso ieri il leader della Quercia
Molti i messaggi di auguri

Di nuovo a casa Occhetto Ora un po' di riposo



Occhetto è già a casa. Qualche giorno di riposo e poi tornerà al lavoro, dopo il malore che l'aveva colto l'altra sera, consigliandone il ricovero. È il suo medico a togliere ogni dubbio: «Sta bene, è stato solo un malore dovuto allo stress». A Botteghe Oscure è un continuo di telefonate: da Scalfaro, Napolitano, Spadolini, ai parlamentari fino ai semplici militanti. Tutti vogliono fargli gli auguri.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Sta bene ed è già a casa. Solo qualche giorno di riposo e da martedì dovrebbe tornare nel suo ufficio al secondo piano di Botteghe Oscure. Tutto risolto, insomma, per Achille Occhetto. Il malore, il ricovero al Santo Spirito, il check-up nel reparto di unità intensiva coronarica: ormai sono solo ricordi. E così, ieri pomeriggio, alle 17, e 30, mentre l'ufficio stampa di Botteghe Oscure «sviava l'esercito di cronisti e fotografi in attesa, il segretario del Pds ha lasciato tranquillamente l'ospedale. Dal portone secondario. In auto, assieme alla moglie Aureliana Alberici, assieme al capo ufficio stampa, Massimo De Angelis e alla scorta, che ha passato con lui la notte nel reparto, è arrivato a casa. Inutile provare a rintracciarlo: il telefono è staccato, «per ordine del medico».

«accenno di svenimento». Gran spavento e, su consiglio di Ceci, immediato ricovero. Ma questo, si diceva, è servito solo a fare un completo check-up. Ora il segretario sta bene. Al punto che il suo medico concede ai cronisti in attesa fuori del Santo Spirito, una battuta scherzosa. A metà fra il giudizio medico e la passione politica: «Volete sapere come sta? Rispondo così: il Pds ha un segretario con un cuore di ferro e con un cervello fra i più efficienti che ci siano in Italia». Visto che c'era, il professor Ceci ha voluto aggiungere un'altra riflessione, questa «più politica». Ed ha fatto notare che Occhetto è «uno dei pochi politici, se non l'unico, che si fa ricoverare in una struttura pubblica».

Tomando ad Occhetto, Ceci ha spiegato in cosa consista la sua convalescenza: «Faremo dei controlli soft ma soprattutto gli ho prescritto qualche giorno di riposo». Lontano da Botteghe Oscure, «e preferibilmente senza rispondere al telefono». «Un accorgimento» che tutti sono disposti a concedergli. Convinti che Occhetto abbia solo bisogno di un po' di tranquillità. «Ne sono tutti convinti al punto che, dal più semplice dei militanti fino al presidente Scalfaro, tutti si sono accontentati di telefonare al suo ufficio (o di inviare telegrammi), rinunciando a fargli gli auguri di persona. Così, hanno fatto Scalfaro, Ciampi, D'Alema, Chiarante, Napolitano, Ventriglia, Giglia Tedesco, Spadolini. Così hanno fatto anche Cossiga, Ingrao, Bulalini, Tortorella, tutti i deputati, i segretari di federazione, ma soprattutto tantissimi «semplici» militanti. Dai delegati dall'Alenia alle «precarie della scuola» che stavano manifestando al Ministero. Hanno letto sul giornale la notizia e subito hanno telefonato a Botteghe Oscure: «Auguri Occhetto».

Ma anche questa è una semplice misura precauzionale. Insomma: «Achille Occhetto è ben sano». La definizione - magari formalmente poco professionale, ma chiarissima - è del suo medico curante, il professor Vincenzo Ceci. Che è anche il primario dell'unità intensiva coronarica. Proprio il reparto dove è stato ricoverato Occhetto: scelta dettata solo da «motivi pratici». In questo modo il professor Ceci poteva avere facilmente, e continuamente, il polso della situazione. Una precauzione in più, fortunatamente - anche questa - rivelatasi inutile. Perché in realtà Occhetto ha accusato solo un lieve malore. Aggravato dal gran caldo dell'altro giorno. Le cause? Il professor Ceci non sembra aver dubbi: «Lo stress». In termini tecnici: si dovrebbe trattare di una ischemia, che si può essere normalizzata spontaneamente.

Certo, c'è stato gran spavento l'altra sera, quando Occhetto, dopo l'ennesima giornata tutta riunioni e spostamenti, ha accusato un



Ma sì, loro lo dicono espressamente. Bisogna mandare a casa al più presto questo parlamento. Il problema è che nessuno ha fatto attenzione a quel che ha detto Bossi: si vota in autunno appena approvata la Finanziaria. Ma quella non sarà approvata prima della fine dell'anno. E poi se loro si comportano così, i tempi si rallentano. Il problema è che per loro, ancora, non c'è problema di coerenza...

Ma allora non c'è soluzione? Beh io dico che le regole devono essere rispettate. Finché ci sono e non vengono cambiate, si devono osservare. Certo, sul piano politico si deve anche evitare che il governo ricorra al voto di fiducia. Anche se alla Lega questo interessa poco.

Perché il loro obiettivo è delegittimare il parlamento, indipendentemente da ciò che si discute?

Se i parlamentari insultano, devono essere espulsi. E infatti per due senatori leghisti è stato così. Ma anche se si espellono, non se ne vanno. Si dovrebbero chiamare i questori, che sono tre colleghi, oppure si dovrebbero far intervenire gli usci, ma la situazione resta ingovernabile lo stesso. E poi non è un problema d'ordine pubblico. Il punto è che i leghisti non accettano le regole. Si è stabilito che parli un senatore per ogni gruppo? Loro non lo accettano e parlano tutti. Se uno gli ricorda che devono ri-

spettare le regole, iniziano gli schiamazzi. A quel punto gli altri gruppi rispondono e il bailamme è totale.

Ma non ci sono i regolamenti che dovrebbero impedire l'uso dell'insulto in Parlamento?

Se i parlamentari insultano, devono essere espulsi. E infatti per due senatori leghisti è stato così. Ma anche se si espellono, non se ne vanno. Si dovrebbero chiamare i questori, che sono tre colleghi, oppure si dovrebbero far intervenire gli usci, ma la situazione resta ingovernabile lo stesso. E poi non è un problema d'ordine pubblico. Il punto è che i leghisti non accettano le regole. Si è stabilito che parli un senatore per ogni gruppo? Loro non lo accettano e parlano tutti. Se uno gli ricorda che devono ri-

spettare le regole, iniziano gli schiamazzi. A quel punto gli altri gruppi rispondono e il bailamme è totale.



Umberto Bossi e Gianfranco Miglio

GIUSEPPE F. MENNELLA
ROMA. Urla, insulti, monetine, espulsioni, sceneggiate. Dal cappio esibito alla Camera alla nuova gazzarra al Senato, con i senatori leghisti che vanno a votare su un piede solo o a passettini minuti per ritardare i tempi. Pretesto le due fiducie del Senato al governo di Carlo Azeglio Ciampi. Entrambe espresse - a maggioranza - su due decreti: sull'occupazione e in favore dell'economia. Simili i risultati: 135 «sì», 5 «no», 48 astenuti nel primo caso; 133 a favore, 5 contrari, 49 astenuti nel secondo. In meno di ventiquattro ore il governo ha fatto ricorso per tre volte, a Palazzo Madama, alla questione di fiducia per far passare provvedimenti. La prima delle tre fiducie - quella sulla «manovrina» - era passata giovedì sera.



Il cappio mostrato alla Camera nel marzo scorso, ieri nuova gazzarra al Senato

Le cinque ore di seduta di ieri sono trascorse in un clima di grande tensione, tra farse e pagliacciate, fra incidenti e trambusti innescati e cercati dai leghisti. Un Senato già

mortificato dall'uso esagerato che ormai il governo compie dello strumento della fiducia, è stato ieri avvilto dallo spettacolo delle goliardie inutilmente ostruzionistiche di alcuni senatori della Lega Nord. Le prime avvisaglie si sono avvertite fin dall'apertura del dibattito sulla fiducia posta sul decreto che stanza oltre tremila miliardi per le imprese. Subito urla, grida, invettive («ladri», «elezioni», «buffoni»). Poi, nei loro interventi, gli uomini del Carroccio si sono abbandonati a triviali insulti nei confronti del Capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro. Insulti rispediti al mittente dal presidente del Senato Giovanni Spadolini. Poi è toccato allo stesso Spadolini e al presidente della Camera, Giorgio Napolitano, diventare bersaglio delle costumelle. Il primo è stato definito un burattinaio, i secondi i suoi burattini. Riservata una dose di accessi verbali anche per il vice presidente del Senato, Luciano Lama, e per tutti i parlamentari

«Quel linguaggio mostra la loro cultura»
«Ostruzionismo strumentale, fuori tanti lavoratori manifestavano per quei provvedimenti»

Lama: «Parlano come i fascisti»

Insulti e pagliacciate in Parlamento? Non è la prima che la Lega si comporta così e non sarà l'ultima. Perché, problema fiducia a parte, il loro obiettivo dichiarato è boicottare e delegittimare. Parla Luciano Lama, vicepresidente del Senato, insultato anche ieri. «Il linguaggio leghista è insopportabile. Non fanno critiche politiche, insultano. Da questo punto di vista una somiglianza col fascismo c'è».

In discussione dei provvedimenti importanti, tra cui quelli per l'occupazione. È assurdo che per materie così si faccia la guerra.

Non c'è però solo un problema di boicottaggio del lavoro delle Camere. C'è un linguaggio aggressivo, ci sono gli insulti, il diliegio del parlamento, che sono forse i sintomi più preoccupanti del fenomeno Lega.

Il linguaggio dei leghisti è insopportabile. Il presidente della Repubblica, il capo del governo i presidenti delle Camere, sono trattati come ladri e imbroglioni, sono definiti burattini manovrati dal burattinaio. Il linguaggio che si usa è importante, perché mostra la cultura che c'è dietro. E non è un leghista solo che usa un certo linguaggio, parlano tutti alla stessa maniera. Non fanno critiche politiche, insultano.

BRUNO MISERENDINO
ROMA. Insulti a tutti, grida, pagliacciate, strepiti, con conseguenze di inevitabili gazzarre. Non è la prima volta che la Lega boicotta così i lavori parlamentari e probabilmente, per esplicita ammissione dei leghisti, non sarà l'ultima. Lo stile ricorda i fascisti del '22. Qualcuno, come il vicepresidente dei senatori di Mazzola, lo dice apertamente. Luciano Lama, vicepresidente del Senato, è d'accordo. Ieri anche lui si è preso la solita razione di insulti: «Figuriamoci - dice - mi hanno detto che quando presiedo ho uno stile dittatoriale ereditato dall'esperienza sindacale della Cgil. Questo perché ho detto che le regole si devono rispettare...ma il problema non è questo. È che la Lega ha esplicitamente deciso di fare boicottaggio ogni volta che viene in discussione un provvedimento del governo, una legge o un decreto. Presenta emendamenti a centinaia così che poi il governo o pone la fiducia, oppure si rischia che non passi nulla. Naturalmente il ricorso alla fiducia è criticabile e infatti è stato giustamente criticato, ma bisogna anche dire che ieri erano

Certo, non solo è sproporzionata, è una ripicca. La Lega ha deciso di fare la guerra a questo governo e attua un boicottaggio sistematico. Intendiamoci, è una cosa che tutte le forze d'opposizione possono fare. Lo ha fatto per anni il Pci o il Pds, ma due o tre volte in una legislatura, non tutti i giorni. In realtà la presentazione di centinaia di emendamenti non tende a migliorare i provvedimenti, ma solo ad ostacolare l'approvazione. Del resto loro lo dicono: espressamente: «Facciamo di tutto per impedire di lavorare. Teniamo presente che stamattina (ieri ndr) davanti al Senato c'erano centinaia di manifestanti: che aspettavano l'approvazione di queste norme...»

Qualcuno, come il dc Mazzola, ha detto che il modo di fare leghista ricorda quello dei fascisti del '22, con la differenza che gli uomini di Bossi calciano più sull'aspetto pagliaccesco.

Io credo che sia vero. Questa somiglianza nello stile c'è. Che poi ci siano anche le intenzioni fustose, non lo so. Sicuramente ci sono per alcuni di loro. Può darsi che per ora la Lega sia una realtà magmatica in cui convivono cose diverse. Certo la loro è un'aggressività prepotente e rozza, primitiva, tipica di un partito violento. Da questo punto di vista la somiglianza col fascismo c'è.

Il leader leghista: Scalfaro difende il Pds dai magistrati; incameriamo i beni dei corrotti Bossi e Miglio all'assalto del presidente «Ci faccia votare e poi si dimetta»

La Lega ancora all'assalto del Quirinale. Nuove bordate di Miglio e di Bossi contro il presidente della Repubblica Scalfaro, accusato di essere il «difensore del regime». I leghisti intimano: «Deve convocare elezioni in autunno e, insediato il nuovo parlamento, deve andarsene». Il leader dei «lumbard» evoca gli spettri del fascismo e lancia una proposta: «Lo Stato incameri i beni dei politici corrotti».

Caduti Craxi, Forlani, Andreotti adesso sta puntando tutta la sua capacità di fuoco sul capo dello Stato, identificato come l'ultimo bastione della prima Repubblica. «Io lo conosco da tanti anni - assicura Miglio - lo dicono tutti anche i cani in strada se siete in grado di interrogarli: diranno che Scalfaro difende il regime». Su quali basi Miglio sostiene questa accusa? È presto detto.

«Lui, Scalfaro, è stato eletto dal sistema dei partiti con una votazione plebiscitaria. In tutta la sua vita ha sempre affermato che avrebbe difeso il sistema attuale, la prima Repubblica e soprattutto il regime parlamentare. È stato eletto perché ha fornito ai partiti queste garanzie e adesso mantiene la sua parola». A chi gli ha chie-

sto se il presidente della Repubblica se ne deve andare Miglio ha lasciato intendere che l'eventuale uscita di scena di Scalfaro sarà ben accolta dai leghisti. Ma quando dovrà andarsene? «Quando ci sarà un parlamento diverso e soprattutto se passeranno le modifiche dei poteri del Presidente che ha già studiato la commissione bicamerale. Scalfaro ha già detto che se cambiano i suoi poteri lui se ne va. Non è un regalo che fa, è un dovere».

Se Miglio è caustico, Umberto Bossi è addirittura al vetriolo. In un'intervista all'Espresso non usa gra gini di parole. Scalfaro «con i suoi comportamenti» sceglie lo Stato la faccia «corporativa, burocratica, antidemocratica che viene a galla e si manifesta nei momenti di crisi del parlamentarismo», an-

ziché - sostiene il leader leghista - quella «democratica, quando il parlamento funziona». Perché Scalfaro si comporterebbe così? Ecco la risposta di Bossi: «Difende la sua storia, di uno che ha fatto parte del regime... I maligni - aggiunge Bossi - direbbero che difende anche la sua carica: una volta insediato un parlamento con nuove regole elettorali anche lui dovrebbe dimettersi, subito». Bossi e Miglio insistono nel dire che il presidente della Repubblica deve portare al più presto il paese alle elezioni.

Il Maigret di Simenon
In edicola ogni lunedì con l'Unità
Lunedì 19 luglio I testimoni reticenti
Giornale + libro Lire 2.500

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELLE CAPITANI
BOLOGNA. Non c'è giorno che le cannoniere leghiste non sparino sul Quirinale. Il primo che ieri mattina ha cominciato ad aprire il fuoco sul presidente della Repubblica è stato il senatore Gianfranco Miglio, ideologo della Lega Nord che si trovava a Bologna per partecipare ad un convegno sulle Regioni. Altre bordate sono arrivate subito dopo dal numero

uno dei «lumbard», il senatore Bossi che un giorno sì e l'altro pure attacca Scalfaro.

A Miglio non è piaciuto l'invito fatto dal Capo dello Stato ai cittadini a denunciare gli evasori fiscali. «Scalfaro dà un po' di tempo in qua ha la vocazione a prendere sempre le porte sbagliate. Il Presidente della Repubblica è diventato il bersaglio preferito del Carro-

ccio. Bossi attacca Scalfaro anche sul fronte di Tangentopoli. Al capo dei leghisti non è affatto piaciuto l'intervento del Presidente sul problema della carcerazione preventiva e sulla lentezza dei processi. Il «senatur» si lancia in un'azzardata quanto provocatoria diatriba. «Se i magistrati vanno avanti - sostiene - fanno a pezzi anche il Pds. E Scalfaro ha capito che proprio il Pds è

l'ultima forza, l'ultimo partito nazionale attorno a cui costruire la resistenza al cambiamento. Inoltre l'attacco ai giudici serve anche come arma di ricatto nei confronti del Pds: io ti difendo dagli assalti dei magistrati, tu continui ad appoggiare Ciampi e il suo governo di unità nazionale, inventato come argine contro il nuovo». Sul fronte finanziario Bossi attacca la politica del Governo e definisce il «metodo Ciampi un complesso di manovre finanziarie». In alternativa il leader dei lumbard lancia una proposta. «Incamerare i beni dei politici corrotti, dei beni che rappresentano la refurtiva dei protagonisti di Tangentopoli. E versare all'erario i capitali sporchi trasferiti nei conti esteri».